

Volontè ci spiega perché diffida degli inviti al realismo sul testamento biologico

SI DICE CHE LA MAGISTRATURA ABBA IMPOSTO AL PARLAMENTO DI LEGIFERARE SULLA "FINE VITA". "DISSENTO PER MOLTI MOTIVI"

Luca Volontè
deputato dell'Udc

Al direttore - Non sei il solo, caro direttore, a essere invitato al realismo. Si dice che la magistratura abbia imposto al Parlamento di legiferare sulla "fine vita". Dissento, per molti ordini di motivi, se il Parlamento cedesse in questa direzione accetterebbe di essere spodestato del suo unico potere costituzionale, "fare le leggi". Vieppiù, la magistratura (Cassazione e oltre), più volte ha emanato sentenze che erano in chiaro e aperto contrasto non solo con la legge in vigore ma arrivavano a innovare totalmente la normativa, l'esemplare decisione prossima sul "cognome" ne è la miglior dimostrazione. Si dice che dando valore legale alle dichiarazioni inequivocabili di "fine vita" ci sarà una soluzione ma rimane da valutare quanto si possa scrivere nell'atto depositato dal notaio e si aggiunga che l'esperimento notarile lanciato da Veronesi non ha avuto nessun successo in Italia. Si dice che fatta salva l'idratazione e l'alimentazione, aggiungerei l'aereazione e una qualche cura farmacologica di sostegno alle prime tre prestazioni fondamentali (caso Eluana docet), il resto sarebbe lecito. La sentenza Eluana però aggiunge un'improbabile nozione sull'espressione del consenso e su questo bisogna riflettere, secondo me il consenso non può che essere contemporaneo. E chi non è capace di intendere e volere? L'incidentato in coma? Chiaramente deve vivere, per ragioni non solo di buon senso ma pure in applicazione del principio di precauzione. Direttore, la Chiesa Italiana e il Suo Presidente Bagnasco non solo non hanno ceduto sulla dottrina, nemmeno potrebbero farlo vista l'indisponibilità,

ma nemmeno possono aver immaginato una soluzione tanto realista che possa socchiudere ciò che la dottrina e la ragione chiudono, l'indisponibilità della vita umana. Ho trovato nelle parole di Bagnasco, nell'intero testo della prolusione, il desiderio di portare nel dibattito pubblico le proprie analisi, idee e contributi a partire dalle difficoltà delle famiglie (dove è finito il family day?). Si dice, infine e dando un'interpretazione alle parole del Presidente Cei molto interessata, dentro e fuori dalla Chiesa, che il "nuovo realismo" sarebbe figlio della presa d'atto delle evoluzioni sociali e giurisprudenziali, quasi che la Chiesa diverrebbe moderna perché si sarebbe messa a rincorrere mode o giudici, invece di seguire e proporre la Verità. Non penso sia così, anzi se Camera e Senato si dedicassero a rincorrere ogni giorno le sentenze "creative e sostitutive" della magistratura, si ridurrebbero a un cancelliere di tribunale. Direttore, oltre a te, anche Giuliano Vassalli, Adriano Pessina e decine di parlamentari da anni sostengono, con buone ragioni, che le leggi italiane già sono sufficienti, io concordo con loro totalmente. Ci sono politici del Pdl che vogliono farne una sul "fine vita"? Sorrido. Si faccia pure, lo scrivo senza nessun entusiasmo e nemmeno comprendendo la fregola di tanti politici cattolici e laici così esaltati (forse inebriati dall'incenso). Non ci siano però cedimenti sulla linea della legge italiana, che non consente nessuna forma di eutanasia né il suicidio assistito né l'omicidio del consenziente. Si parta pure e la Chiesa giudichi a partire dal testo base, dagli emendamenti in commissione e in aula. Confido che gli amici ex radicali del Pdl, che menano le danze e tirano le gonne vescovili, lavorino sapendo di dover possibil-

mente evitare i futuribili quesiti referendari degli attuali adepti di Pannella. Direttore, non interessiamoci di paragoni tra vescovi e cardinali, rincorriamo l'esempio e la compagnia dei santi, molti dei quali non indossavano "zucchetti". Per tutti ci sarà l'ora della "buona morte" ma non è detto che sarà una "morte buona", evitiamo che sia morte di stato. Le sentenze "creative", come nel caso drammatico di Eluana, impongono però due cose: fermezza in difesa delle prerogative parlamentari e durezza nell'applicazione delle sanzioni verso taluni magistrati. Non vorrei che, discesi invece nel lungo pendio di un ambizioso e personale "realismo", si giungesse nel dibattito parlamentare, a "temperare" i paletti come si fa con le matite, fino a ridurli in "moncherini" e infine a toglierli di mezzo pure quelli. Magari la prossima maggioranza sarà spinta dal "realismo compassionevole" e certo potrebbe prendere la scusa di voler solo dei piccoli miglioramenti alla "legge". Il mio amico Gilbert K. Chesterton, cent'anni fa, scriveva che quando si è davanti a un pericolo gravissimo, come l'accetta che sta per tagliare un braccio, è doveroso urlare per cercare di evitarlo, siccome vediamo quel pericolo è bene farlo presentissimo. Non c'è un problema di dottrina, è una questione di vista lunga e quindi possiamo esser smentiti o lo stesso Bagnasco potrà cambiare idea. Direttore, con quei "paletti" si potrà fare una legge ma sarà inutile; senza "paletti" è realisticamente pericolosa... da morire. Quindi? Io preferisco rimanere sulla via maestra dell'esperienza; coloro che prediligono avventurarsi in scorciatoie di nuove leggi dimostrino d'aver scovato più sicure strade. Non si perda tempo ulteriore, chi vuole la legge proponga i suoi paletti e così vedremo quale è la meta.